

## Iniziazione cristiana dei ragazzi: contributo per un futuro itinerario

[in Orientamenti Pastoral, 2003, 51,4, 64-68]

Luciano Meddi  
[lmeddi@bottoni.com](mailto:lmeddi@bottoni.com)

In questo breve intervento desidero formulare nuovamente alcune intuizioni riferite alla iniziazione cristiana dei ragazzi (ICR).<sup>1</sup> Recenti iniziative della Cei e riflessioni degli operatori pastorali pongono al centro della indagine pastorale italiana il tema della riorganizzazione della iniziazione cristiana dei ragazzi.<sup>2</sup> Con questo termine non si vuole riflettere solo sull'itinerario da proporre a coloro che chiedono il battesimo da ragazzi. Non è quindi una applicazione del capitolo V del RICA. Anche se il termine lascia intendere proprio questa questione, attorno a tale argomento si vuole riflettere su tutto il modello di intervento formativo verso i ragazzi (6-14 anni) esattamente come chiesto dalla *Lettera di riconsegna* del documento Base nel 1988 e poi indicato nella "reintitolazione" dei catechismi dei fanciulli, appunto, come "catechismi per la iniziazione cristiana" in riferimento ai fanciulli e ai ragazzi all'interno della più ampia titolazione di "catechismo per la vita cristiana".

### Gli obiettivi da raggiungere

---

<sup>1</sup> MEDDI L., *L'aspetto pastorale dell'Iniziazione Cristiana dei ragazzi*, in *Via, Verità e Vita*, 2003, 52,191, 25-30; ID., *Cristiani si diventa: iniziazione e itinerari*, in Diocesi di Viterbo, *Convegni diocesani 1999-2000-2001. Atti.*, Vitorchiano, PalGraf, 2002, 19-29; ID., *Iniziazione cristiana dei ragazzi: verso nuove proposte?*, in *Note di Pastorale Giovanile*, 2001, 35, 3, 9-18; ID., *La Chiesa: soggetto e contesto dell'iniziazione cristiana dei ragazzi*, in *Via, Verità e Vita*, 2001, 50, 182, 24-28; ID., *Educare la fede oggi a Roma: quale struttura educativa? Riflessioni operative a partire dal Documento Sinodale in discussione presso i gruppi catechistici diocesani*, *Insieme Catechisti* 31, 1989, 1989, II-XVI.

<sup>2</sup> CEI - Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi in collaborazione con la Commissione Episcopale per la Liturgia, *La prassi ordinaria di iniziazione cristiana: nodi problematici e ricerca di nuove vie. Seminario*, in *Quaderni della Segreteria Generale CEI*, 2002, 6, 13; UCN, *Diventare cristiani in parrocchia: annuncio e iniziazione cristiana in una chiesa che cambia. Rocca di Papa, 10-13 giugno 2002*, in *Quaderni della Segreteria Generale CEI*, 2002, 6, 24. . Cf. Diocesi di Vicenza, *Cristiani si diventa. "Egli ci svela il senso delle Scritture e spezza il Pane per noi"*, 2001, 27 dicembre; MORANTE G., *Quale itinerario per l'Iniziazione Cristiana dei ragazzi?*, in *Via, Verità e Vita*, 2003, 52,191, 37-39; LOMBARDI R., *I Catechismi per l'iniziazione cristiana e il progetto catechistico italiano. Per una proposta di itinerari differenziati*, in AA.VV. (quaderni teologici del Seminario di Brescia), *Iniziazione cristiana*, Brescia, Morcelliana, 2002, 221-263; NAPOLIONI A., *La proposta di fede alle nuove generazioni: obiettivi e strategie formative*, in MEDDI L. (a cura di), *Diventare cristiani. La catechesi come percorso formativo*, Napoli, Luciano Editore, 2002, 213-223; GIUSTI S., *Qual'è in Italia la situazione del catecumenato dei ragazzi?*, in *Via, Verità e Vita*, 2001, 50, 182, 8-12; *L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Problemi prospettive...dal disagio alle proposte*, in *Orientamenti Pastoral*, 1999,47,1.

Quali sono gli obiettivi pastorali da raggiungere con questo ripensamento dell'itinerario formativo?

In primo luogo va segnalato il bisogno di **mantenere aperta** la via principale dell'ingresso nella comunità cristiana come tradizionalmente è stata proposta. Da più parti si osserva (e occorre concordare con questa osservazione) che non è saggio abbandonare il modello del pedobattesimo e della celebrazione dei sacramenti in età preadolescenziale prima di aver sperimentato e intravisto un modello ugualmente efficace in ordine alla popolarità e facile fruibilità. È quindi un obiettivo che propriamente va segnalato come necessità di mantenimento della trasmissione della fede e quindi di socializzazione religiosa (secondaria). Questo non va confuso con l'idea di religione sociale. Significa riflettere e assicurare il momento iniziale della trasmissione in modo che il cristianesimo non esca dal circuito della formazione di base.

Un secondo obiettivo è sottolineato dalla **teologia liturgica** che, giustamente, rivendica lo stretto rapporto tra significato proprio dei singoli sacramenti della IC e modello formativo. Si chiede a ragione di dare ragione dell'ordine originale: battesimo-cresima-eucarestia. Si critica l'enfasi posta alla confermazione (termine che ha sostituito l'originale "cresima") come ultimo dei sacramenti della IC e quindi sulla eccessiva accentuazione antropologica. Se l'IC ha sempre unito strettamente la dimensione sacramentale a quella formativo-catechetica, questa osservazione non è senza motivo.

Una terza preoccupazione-obiettivo viene comunemente sottolineata. Occorre rimodellare l'itinerario in modo che appaia più evidente la **soggettività della chiesa locale**. Della parrocchia in primo luogo e dei nuovi diversi e complementari luoghi di iniziazione (nuovi grembi). Si vuole passare decisamente da un modello di "delega" alla comunità, alla piena attuazione del RICA in cui si delineano comunitariamente i ruoli e i compiti del processo formativo. In verità, questa necessità nasce dalla percezione che senza un serio coinvolgimento del mondo degli adulti sarà sempre più difficile ottenere l'adesione delle nuove generazioni. È quindi una preoccupazione missionaria. Diverse sono le soluzioni proposte: dalle diverse forme di catechesi familiare, al modello di catechesi comunitaria, alla catechesi intergenerazionale.

Una quarta preoccupazione segna la riflessione e la sperimentazione in vista di un nuovo o rinnovato modello. Da più parti si segnala la necessità di una **nuova catechesi** (attività catechistica) più incisiva, interiorizzante, personalizzata, *iniziatica e catecumenale*. In questi termini ciascuno tende a mettere la sua propria convinzione. Itinerario catecumenale significherà: più biblico o storico-salvifico, più kerigmatico, più significativo, più legato alla totalità della vita cristiana (liturgia e carità), integrale nei contenuti della fede, etc.

Come mantenere insieme tutte queste proposte e sottolineature? Davvero non è facile. Un contributo alla riflessione viene dalla ricerca pedagogica e dalla tradizione catechetica italiana.

## **Un contributo alla riflessione**

Innanzitutto partirei dalla identificazione di un ulteriore obiettivo da raggiungere. Se vogliamo rimanere fedeli al DB e alle dichiarazioni dei documenti ecclesiali, sarà necessario affrontare anche un altro punto di vista. Quello della **qualità del processo formativo** (riferito ai ragazzi). Credo sia opportuno riprendere le considerazioni legate alle analisi della "formalizzazione

religiosa” causa prima della dissociazione tra fede e vita.<sup>3</sup> In buona sostanza si tratta di porre la questione centrale del “perché il sistema non funziona”.

Condivido pienamente le osservazioni di chi sottolinea che la mancanza di una comunità viva fa diminuire fortemente il valore della comunicazione della fede. Perché la significatività psicologica nell’adesione alla proposta evangelica è fortemente condizionata dalla **qualità dei gruppi primari e dei contesti comunitari**. Non comprendo molto, invece, come questo si possa ugualmente dire della (forza relativa alla) disposizione dei sacramenti. Non sarei quindi preoccupato di questo aspetto.

All’interno di tali analisi occorre porre una nuova e più radicale domanda: è **sostenibile** da parte dei destinatari la finalità che l’istituzione (comunità) ecclesiale si prefigge? Il modello formativo utilizzata nel recente passato raggiungeva i suoi obiettivi (per cui sarebbe lecito un tornare indietro) oppure semplicemente nascondeva gli stessi insuccessi dentro un contesto sociale che non permetteva una dissociazione evidente tra persona e istituzione religiosa?

Lasciando agli storici il compito della risposta, credo si debba riconoscere che esistono oggettive difficoltà (in ogni tempo) a coniugare IC e età pre-giovanile. Da questa osservazione si potrebbe partire per individuare una **adeguata proposta formativa** religiosa e cristiana alle nuove generazioni. Questa direzione si deve coniugare con il modello organizzativo e con la attività catechistica.

Per quanto riguarda la **qualità della attività catechistica** si dovrebbe indagare maggiormente quale modello (tempi, luoghi, soggetti, verifiche) derivi dalla comprensione profonda del carattere *iniziatico* che deve possedere una comunità per generare credenti. Soprattutto si dovrebbe ripensare l’azione catechistica intermini veramente formativi ed educativi, ne potrebbe derivare un itinerario centrato sullo stretto rapporto tra sviluppo della persona e della dimensione religiosa dentro la tradizione cristiana. Non quindi itinerari centrati sulla teologia (anche se fosse biblica!) ma sulla evoluzione dell’atteggiamento religioso.

In ordine ad individuare un modello organizzativo adeguato le cose sono oggettivamente più complesse. Sappiamo che l’ostacolo maggiore è la “non domanda formativa” del mondo degli adulti. Sarebbe quindi molto problematico un modello “adultista” di IC. Problematico perché al momento la chiesa in Italia non possiede una adeguata struttura di evangelizzazione e di testimonianza adeguate. Problematico, inoltre, perché lascerebbe pensare che la comunità cristiana non nessun debito formativo verso le nuove generazioni. In realtà il vangelo si annuncia, ma la religione si trasmette culturalmente.

Si potrebbe quindi pensare un **Sistema Educativo Ecclesiale** che preveda un forte investimento nella educazione religiosa in età preadolescenziale (mass media, scuola, attività parrocchiali, gruppi spontanei e quanto altro) in modo tale che possa avere senso un annuncio cristiano in età giovanile.<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> NEGRI Gc., *Considerazioni sul fenomeno della dissociazione tra sapere religioso e mentalità di vita*, in *Orientamenti Pedagogici*, 1961,8, 269-297; ID., *La dimensione antropologica*, in MEDICA G.M. e collaboratori, *Dal documento di base ai nuovi catechismi alla catechesi viva. Storia, dimensioni, poste di riflessione e di ricerca*, Torino, LDC, 1973, 217-242.

<sup>4</sup> MEDDI L., *Progettazione educativa d'insieme. Specificità e complementarità dell'intervento educativo nella comunità cristiana e nella scuola*, Roma, dispensa UPS, 1998.

La difficoltà di questo modello suggerisce una utilizzazione dell'attuale modello in modo che sia "più avanzato" rispetto agli obiettivi che oggi vogliamo realizzare. In questa prospettiva è centrale l'idea che **non si deve abbassare il termine del contatto** minimo con le nuove generazioni. Ogni cedimento alla proposta che tende a far terminare il processo formativo intorno ai 10/11 anni comporta una diminuzione del **potenziale evangelizzatore** delle comunità parrocchiali.

Lasciando strutturalmente la collocazione della "messa di prima comunione" come attualmente avviene, si può far evolvere il sistema in due direzioni. Da una parte invitare i genitori a "distribuire" la richiesta di pedobattesimo in un arco di tempo maggiore in modo tale che essi possano fare un congruo percorso formativo. Dall'altro trasformare uno dei sacramenti successivi in una vera e decisa/siva **proposta catecumenale**. Le esperienze mostrano che il sacramento che meglio si adatta a questo obiettivo è la confermazione e il tempo è quello adolescenziale-giovanile. Contrariamente a quanto possa sembrare questa impostazione è molto più radicata e sperimentata di quando si possa pensare.<sup>5</sup>

### **Al centro la persona**

Come si vede si tratta di venire incontro alla richiesta di non far morire una struttura che permette alle nostre parrocchie di essere "porta aperta sul territorio", "fontana del villaggio" e "casa tra le case" e al tempo stesso di non diminuire la tensione evangelizzatrice delle stesso comunità.

In buona sostanza si tratta di fare sintesi tra i due soggetti propri della IC: la Trinità e la persona. per un futuro modello di IC dei ragazzi non sarebbe male andare e riprendere le riflessioni degli anni passati sul rapporto stretto che deve esserci tra maturità umana e proposta del messaggio in vista della maturità di fede. Si potrebbe dire con DB che si tratta di rispondere adeguatamente alla doppia fedeltà (a Dio e all'uomo); o di fare unità attorno alla realtà del destinatario. O di recuperare l'affermazione che l'uomo "è la via della chiesa". In sintesi di rimettere al centro l'unità della persona.<sup>6</sup>

Luciano Meddi  
Presidente AICa  
(associazione Italiana Catecheti)

---

<sup>5</sup> MEDDI L., Educare la fede. Lineamenti di teoria e prassi della catechesi, Padova, EMP, 1994, c. 6. cf. AA.VV., Iniziazione cristiana. Problema della chiesa di oggi, Bologna, EDB, 1976; BOROBIO D., Proyecto de iniciacion cristiana. ¿Como se hace un cristiano? ¿Como se renueva una comunidad?, Bilbao, Desclée de Brouwer, 1980.

<sup>6</sup> MILANESI G.C., *Dimensione antropologica nella nuova catechesi (cap. VII del RdC)*, in Facoltà di Scienze dell'Educazione della Università Salesiana di Roma, Il rinnovamento della catechesi in Italia, Roma, Pas-Verlag, 1970, 85-102; GROppo G., *Maturità di fede*, in GEVAERT J. (a cura), Dizionario di Catechetica, Torino, LDC, 1986, 408-411; ID., *Educazione cristiana*, in SODI M.-TRIACCA A.M., Dizionario di omiletica, Torino-Gorle, LDC-Velar, 1998, 419-425.